

**Pubblicazioni  
di  
Fulvia De Luise**

De Luise, Fulvia, "Il canto del cigno di Socrate: una celebrazione della morte?" in PARADIGMI, v. 2017, n. 3.

Nel *Fedone* compare un curioso e denso riferimento simbolico: un canto del cigno è il discorso che il filosofo sta conducendo di fronte alla morte, un canto ispirato da un sentimento di gioia, e non di dolore (*Phaed.* 84d4-85b9). Questo saggio indaga in forma analitica le componenti simboliche e i rimandi interni, che, attraverso il testo del dialogo, vanno ad addensarsi nell'immagine del cigno canoro e profetico, sciogliendo alcune ambiguità relative al rapporto del filosofo con la morte. L'analisi verte in particolare: 1) sul sentimento di gioia che ispira la bellezza del canto; 2) sul valore divinatorio del canto del filosofo; 3) sul desiderio di morte del filosofo; 4) sulle tesi socratiche a sostegno dell'immortalità dell'anima, come dimostrazioni difettose e incompiute, che invitano forse a rinunciare alla verità dimostrativa sul destino dell'anima e a mantenere la scelta di persistere nell'attività più degna, come se essa rendesse realmente immortali; 5) Sull'esecuzione perfetta di Socrate nel *Fedone*, che conserva fiducia nel valore del discorso.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "I filosofi antichi e l'esperienza della democrazia: tra principio di rotazione e principio di qualità" in TEORIA POLITICA, n.s., v. 2017.

Questo articolo vuole essere un contributo al dialogo intorno al libro di Giuseppe Cambiano *Come nave in tempesta*, che si è svolto a Torino, nel maggio 2016, nella forma di un libero confronto sulle tematiche di maggiore interesse emergenti dal testo. Il libro di Cambiano raccoglie ricerche sviluppate dall'autore in un lungo arco di tempo, che assumono però un significato più complesso nell'unità della nuova cornice, dove i loro risultati interagiscono, facendo emergere la penetrante trama interpretativa proposta attraverso i molti fili dell'analisi. A partire dalla centralità del topos della nave, quasi metafora assoluta della questione del buon governo nel pensiero politico antico, la riflessione di Cambiano sulle differenti elaborazioni fornite da Platone e Aristotele, e sulla logica del loro confronto, mostra con evidenza che entrambi i pensatori svilupparono le loro prospettive misurandosi con l'esperienza della democrazia. Si tratta di un'indicazione convincente e produttiva, che permette di leggere sia la tesi platonica del governo dei filosofi, sia l'insistente ricerca aristotelica intorno a correttivi che migliorino le forme di accesso e partecipazione alle cariche pubbliche, come risposte ai difetti di direzione politica, che entrambi i filosofi rilevano nel funzionamento della democrazia. Di particolare interesse è la messa a fuoco dell'alternativa che oppone il principio distributivo della rotazione delle cariche (con il suo effetto moltiplicatore sui «micropoteri» distribuiti dalla polis) al principio selettivo della qualità dei governanti: benché questa alternativa emerga nel dibattito antico come la forma di un'opposizione radicale che divide i fautori della democrazia dai suoi critici, essa appare invece, nella riflessione politica di Platone e Aristotele, come la compresenza dei termini di un dilemma che è necessario conciliare. A questa conclusione conduce la ricostruzione di Cambiano, che apre una lungimirante prospettiva interpretativa, in grado di valorizzare l'aspetto sperimentale del pensiero dei due filosofi e di aggiungere nuovi motivi di interesse al confronto con gli antichi sui problemi della democrazia.

\*\*\*

De Luise, Fulvia (edited by), "Cittadinanza. Inclusi ed esclusi tra gli antichi e i moderni", by AA.VV., Trento: Università degli Studi di Trento, 2018, 302 p. - (STUDI E RICERCHE).

Il volume raccoglie in gran parte i contributi al Seminario di studio *Cittadinanza: chi è incluso e chi no, per gli antichi e i moderni* (Trento, 22-23 febbraio 2017) e ne ripropone gli intenti: realizzare un confronto sul tema della cittadinanza, con un taglio interdisciplinare e temporalmente trasversale. Ripartire dai Greci e dalla loro esperienza della democrazia non è un semplice omaggio al tempo e al luogo in cui ha avuto origine un patrimonio di idee. C'è nel dibattito antico una forte consapevolezza di quanto il riconoscimento della cittadinanza caratterizzi un ordine politico, esprimendo la condivisione di un determinato sistema della legalità e producendo negli individui un effetto identitario; allo stesso tempo, l'idea di cittadinanza risulta equivoca come canone di appartenenza e si presta a declinazioni in ordine a valori divergenti. La modernità, che è stata chiamata da Bobbio «l'età dei diritti», non scioglie le ambiguità dell'idea di cittadinanza, che si ripropongono in termini di conflitto in ognuno dei grandi momenti rivoluzionari, che pure hanno segnato le tappe di un percorso progressivo verso la più ampia apertura democratica. Il confronto sul tema della cittadinanza tra antichi e moderni, tra antichi e noi, si mantiene ad alti livelli di interesse proprio perché evidenzia questioni irrisolte nella discussione ricorrente dei criteri per distinguere chi può essere cittadino e chi è escluso. Dal mito dell'autoctonia degli Ateniesi ai dibattiti di Putney sulla rilevanza della proprietà per identificare il vero cittadino, dallo *jus sanguinis* allo *jus soli*, la questione della cittadinanza domanda di essere sciolta con un atto di consapevolezza politica: perché decidere dove passa il confine dell'inclusione non è solo l'atto costitutivo di una comunità, ma la dichiarazione della forma di giustizia di cui tale comunità si fa garante. Anche in un mondo come il nostro, dove molte frontiere sono divenute permeabili, ma la questione identitaria può riproporsi nelle forme più arcaiche e irriflesse dell'appartenenza, senza diventare oggetto di seria considerazione nel dibattito pubblico.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Il canto del cigno di Socrate. Una celebrazione della morte o del valore salvifico del discorso?" in *PARADIGMI*, n.s., v. 2018, n. 2 (2018), p. 351-364.

Socrate's swan song: a celebration of death or of the salvific power of speech? Phaedo presents a curious and dense symbolic reference: the philosopher's speech in face to death is a swan song, inspired by a feeling of joy and not of pain (*Phaed.* 84d4-85b9). This essay investigates analytically the components of the symbol and the internal references, which, through the text of the dialogue, gather into the image of the singing and prophetic swan. The aim is to dissolve some ambiguity about the link between the philosopher and death.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "L'uomo buono e il buon cittadino nel III libro della *Politica* di Aristotele. Un punto di difficile convergenza tra etica e politica" in *TEORIA POLITICA*, n.s., v. VII 2018, (2018), p. 105-126.

The good man and the worthy citizen in book III of Aristotle's *Politics*. A point of difficult convergence between ethics and politics. This essay is devoted to the weighty problem that is introduced at the beginning of chapter 4 of Aristotle's book III of the *Politics*. This is the question of whether it is possible or not to identify the virtue of the «good man (aner agathos)» with that of the «worthy citizen (polites spoudaios)» (1276b16-18). Aristotle had just scientifically established what defines the bounds between each citizen and his city. On the one hand, the citizen is he who plays an active role in the government of the city.

On the other hand, the city has the power to “fashion” the citizen in its own image and, therefore, to ask him to conform to its constitution. The possibility that what is required of the «worthy citizen» may go against the virtue of the «good man» creates a fracture between the political dimension and the ethical one. The latter was the area in which Aristotle depicted his ideal of man, which corresponds to the full realization of the *zoon politikon*. Now, if we opt for the possibility of a contrast between the virtue of the good man and that of the citizen, this will raise some doubts as to the very notion of “virtue” and the homogeneity of its semantic area. If we instead identify the two, we are likely to overlook the difficulty raised by the diversity of political constitutions and the difference of value between men who are recognized as citizens within a specific *politeia*. By keeping in mind this difficulty recognized by the interpreters of this text, and which takes the form of a dialectical «problem» that illustrates somewhat ambiguous lexical usages, this essay aims to reconstruct Aristotle’s textual strategies from a wider perspective. I will include in my area of investigation, on the one hand, the evaluation of political regimes, based on their relative correctness, and, on the other, the search for the ideal conditions for a perfect constitution (*ariste politeia*). My main thesis is that Aristotle has to face two problems of varying complexity. Firstly, he needs to reconcile the diversity of regimes with his unitary criterion of correctness, namely the respecting of the ethical-political substance of virtue. Here, Aristotle easily finds a solution. Secondly, he has to face numerous objections that focus on the different qualities of citizens, in order to restrict the political body and to affirm the exclusive validity of the criterion of “likeness” (*homoiotetes*) for defining a citizen body and of the criterion of excellence for gaining access to positions of power. The essay claims, then, that Aristotle struggles to avoid conclusions that reduce the plurality within the polis and concentrate power into a few hands. In order to show this, the essay presents a detailed and careful reading of the metaphor of the ship as a political model that implies virtuous cooperation to ensure everyone’s safety, as well as the hypothesis that the group of citizens could be excellent, even though the majority of its members are not.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, “The Golden Age and the reversal of the myth of good government in Plato’s *Statesman*. A lesson on the use of models” in C. Chiurco (edited by), *L’età dell’oro. Mito, filosofia, immaginario*, Venezia: Marsilio, 2018, p. 68-88.

The Golden Age and the Reversal of the Myth of Good Government in Plato’s *Statesman*. A Lesson on the Use of Models We would be wrong to state that Plato’s approach to the Golden Age in the *Statesman* occurs through nostalgia, even if he stresses the immense distance between our world and that blessed time. Plato seems rather aware of the difference between the age of Cronus, constantly looking on the past, and the forward-looking age of Prometheus, a time of transformative action. The real question in the *Statesman* is how to politically lead the cosmic movement of the universe – face to the divine status, which is not ruled by the god through nature anymore but is entrusted to technical powers that are neither constantly nor necessarily enlightened by divine wisdom. Plato’s great question therefore becomes how to single out the peculiar form of knowledge possessed by the few men that are truly capable to rule. The shepherd-god, who ruled the cosmos during the age of Cronus, is the most ancient and solid image of good government. Yet, when Plato evokes it, he does so by overturning its main feature, that is by leaving aside the completely abandoned disposition of the ruled vis-a-vis the divine status of the ruler, which is only justifiable in presence of an unbridgeable chasm between the two, such as that between gods and men, or men and beasts. As a matter of fact, the tale paves the way to a deep renewal of Plato’s ideas about the model of good government. The close tie between knowledge and power that had been previously expressed in the *Republic*, though not abandoned, is entirely revised in order to clarify the

boundaries of the «kingly technique» that is capable to organise the different kinds of knowledge possessed by the citizens so that they may all contribute to the establishment of the common good. The divine rule that existed during the Golden Age maintains its status as an unrivalled model of caring, hence its present human counterpart may hope to equal its providence only by resorting to effectual co-operation.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, “L’invenzione del cittadino e le aporie della cittadinanza democratica antica” in F. De Luise (edited by), *Cittadinanza. Inclusi e esclusi tra gli antichi e i moderni*, Trento: Edizioni del Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento, 2018, p. 17-49.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, “Vergogna e coscienza di sé nel Simposio platonico” in *European Journal of Psychoanalysis*, v. 2018, (2018), p. 1-31.

Questo saggio è dedicato al ruolo che l’esperienza della vergogna può giocare nella costruzione dell’identità personale. Più precisamente l’indagine è rivolta, in primo luogo, al modo in cui la cultura e il pensiero filosofico dei Greci registrano il significato sociale di questa emozione e i suoi effetti nell’educazione dei giovani; in secondo luogo alla valutazione del grado di complessità e di efficacia dei modelli antichi, rispetto all’obiettivo di formare soggetti capaci di giudizio e comportamento autonomi. Facendo riferimento alla ben nota opposizione tra «shame culture» e «guilty culture», l’autrice dedica particolare attenzione alle tesi formulate da Bernard Williams in *Shame and Necessity* (1993), per sostenere che l’universo della vergogna nella cultura greca è molto più complesso di quanto si potrebbe pensare intendendo il sentimento della vergogna come espressione di dipendenza dallo sguardo altrui e dalla logica dell’apparenza. In questa prospettiva si colloca la parte più analitica del saggio: uno studio della rappresentazione che Platone dà degli effetti della vergogna in due casi molto differenti: quello narrato dal personaggio Fedro nel Simposio (con riferimento al controllo reciproco esercitato da combattenti legati fra loro da sentimenti amorosi) e quello narrato dal personaggio Alcibiade nello stesso dialogo, (con riferimento al devastante effetto combinato dell’amore del sapere e della vergogna di sé sulla sua coscienza, sperimentato attraverso il rapporto con Socrate). L’uso del testo platonico come fonte fenomenologica consente di giungere ad alcune ipotesi sulla duttilità del sentimento della vergogna nel pensiero antico e sulla divergenza del percorso di crescita attraverso la vergogna, prospettato da Platone, dal presunto itinerario evolutivo che, secondo un modello di matrice kantiana, dovrebbe portare a vedere nello sviluppo del sentimento di colpa il solo progresso significativo per l’acquisizione della consapevolezza di sé e dell’autonomia morale.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, “Platone ispiratore di More? Perché la Repubblica di Platone non è un’utopia” in Ghia, F., Meroni, F. (edited by), *Thomas More e la sua ‘Utopia’: studi e prospettive*, Firenze: Olschki, 2017, p. 17-28. - (STUDI E TESTI - ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI SUL RINASCIMENTO).

\*\*\*

De Luise, Fulvia, “Il teatro platonico della virtù: scene memorabili” in De Luise, Fulvia (edited by), *Il teatro platonico della virtù*, Trento: Università degli studi di Trento, Dipartimento di lettere e filosofia, 2017, p. 7-18. - (STUDI E RICERCHE).

La riflessione filosofica sulla virtù ha luogo e data di nascita nei dialoghi platonici, dove il confronto tra Socrate e i Sofisti viene messo in scena, contrapponendo ai maestri di una nuova e brillante forma di paideia il rigore intellettuale e morale del filosofo. A tirare i fili di quella che è a tutti gli effetti una rappresentazione teatrale troviamo il primo scrittore di filosofia della tradizione occidentale: tanto abile nel metterci davanti agli occhi la figura di Socrate come primo filosofo da oscurare il fatto che è lui l'artefice di questa straordinaria novità intellettuale, e da celare interamente le sue intenzioni di autore, la sua identità di pensatore. Mai Platone interviene in prima persona nei dialoghi, neppure in funzione di narratore (benché usi spesso la formula del 'dialogo narrato'). E ci lascia stupiti a chiederci "Who speaks for Plato in the dialogues?", come recita il titolo di un'importante raccolta di saggi (Press 2000), che dispiega una impressionante quantità di questioni interpretative generate dal silenzio dell'autore. Naturalmente studiamo, analizziamo, spieghiamo e trasmettiamo il senso della filosofia platonica attenendoci strettamente ai testi che la tradizione ci ha conservato; ma siamo consapevoli che la forma di scrittura scelta da Platone per rappresentare la filosofia non è un modo per presentare con apparente e poetica leggerezza contenuti dottrinari che sarebbero meglio esposti in forma logico-dimostrativa, bensì un modo per esibirne la pratica, nel vivo di quell'azione che è il dialogo. L'interesse dei dialoghi platonici è anche documentario. Noi conosciamo solo in modo indiretto il retroscena culturale da cui Platone ha ritagliato la scena di un conflitto, che ha un solo primo attore (il filosofo che interroga) e diversi antagonisti, tra cui spiccano personaggi che hanno in vario modo a che fare con la cultura sofistica: Protagora e Gorgia, Callicle e Trasimaco. Il potere della forma-dialogo, scelta dall'autore per rappresentare le capacità di azione della filosofia, è anche di conservare per noi i termini di alcuni dibattiti epocali. Platone sembra volersene fare osservatore attraverso Socrate (vero testimone del V secolo, che costituisce l'ambientazione drammatica di tutti i dialoghi), affidando al filosofo il compito di smascherare le ambiguità nascoste in linguaggi che entravano in conflitto tra loro: le stesse che ancora alimentavano ai suoi occhi il malessere dell'Atene del suo tempo (il IV secolo). Dobbiamo al suo talento di parodista la credibilità di questi personaggi e delle forme culturali che essi rappresentano, con tale ricchezza da offrire un quadro in qualche modo attendibile di quelle che dovettero essere le questioni morali e politiche in gioco al tempo in cui Platone fa nascere la filosofia. Quelle scene memorabili, che hanno informato di sé un'intera tradizione, ci insegnano per prime l'esigenza di un modo corretto di pensare e di parlare intorno all'oggetto virtù e, dandoci memoria di un dibattito antico, costruiscono la nostra possibilità di riprenderlo, rispettandone in qualche modo il canone drammatico. È importante capire anche il modo in cui la rappresentazione del dialogo ci convince. Il motivo per cui la forma teatrale scelta da Platone per mettere in scena la filosofia ci interessa tanto è che il filosofo non usa soltanto la forza delle argomentazioni per spingere la nostra mente a imboccare una certa direzione, ma affida al valore performativo delle azioni e degli atteggiamenti dei personaggi una parte rilevante della sua strategia persuasiva.

\*\*\*

De Luise, Fulvia (edited by), "Il teatro platonico della virtù", by Capra, A., Erler, M., Palumbo, al...L. et, Trento: Università di Trento. Dipartimento di lettere e filosofia, 2017. - (STUDI E RICERCHE).

La riflessione filosofica sulla virtù ha luogo e data di nascita nei dialoghi platonici, dove il confronto tra Socrate e i Sofisti viene messo in scena, contrapponendo ai maestri di una nuova e brillante forma di paideia il rigore intellettuale e morale del filosofo. A tirare i fili di quella che è a tutti gli effetti una rappresentazione teatrale troviamo il primo scrittore di filosofia della tradizione occidentale: tanto abile nel metterci davanti agli occhi la figura di Socrate come primo filosofo da oscurare il fatto che è lui l'artefice di questa straordinaria

novità intellettuale, e da celare interamente le sue intenzioni di autore, la sua identità di pensatore. La tradizione interpretativa ha usato metodi diversi per penetrare nel senso della filosofia platonica, trovando spesso un ostacolo nella forma di scrittura scelta dall'autore per rappresentare la filosofia. Focalizzare l'attenzione su quella forma permette invece di cogliere aspetti non secondari delle intenzioni comunicative di Platone, che si avvale di ogni raffinatezza della mimesis poetica per rappresentare la filosofia come pratica drammatica e agonistica, nel vivo di quell'azione che è il dialogo.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Il Socrate di Rensi: un sobrio eroismo scettico" in Spinelli, E. Trabattoni, F. (edited by), *La bandiera di Socrate: momenti di storiografia filosofica italiana nel Novecento*, Roma: Sapienza Università Editrice (SUE), 2016, p. 1-22. - (Collana Philosophica/Digitalia).

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "La revisione platonica del catalogo delle virtù" in Brancacci, A. , Gastaldi, S., Maso, S. (edited by), *Studi su Platone*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura, 2016, p. 1-36.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Il canto del cigno di Socrate: una celebrazione della morte?" in XI Symposium platonicum; Plato's Phaedo. Papers, São Paulo: International Plato Society/Annablume Classica, 2016, p. 568-579. - Proceedings of: XI Symposium platonicum; Plato's Phaedo, Brasilia, 4-7 luglio 2016.

Nel *Fedone* compare un curioso e denso riferimento simbolico, che Socrate applica a se stesso, difendendone il senso con insistenza da possibili erronee interpretazioni: il canto del cigno, cui il filosofo avvicina il suo parlare di fronte alla morte, sostenendo che il sentimento che lo ispira sia gioia, non dolore (*Phaed.* 84d4-85b9). Associando a se stesso l'immagine sacra del cigno, Socrate si appropria di due cose: la mitica bellezza del suo ultimo canto e il potere divinatorio che all'animale viene attribuito, in virtù del legame con Apollo. Questo lavoro si propone di indagare in forma analitica le componenti simboliche e i rimandi interni, che, attraverso il testo del dialogo, vanno ad addensarsi nell'immagine, sciogliendo alcune ambiguità relative al rapporto del filosofo con la morte. L'analisi verterà in particolare: 1. Sul sentimento di gioia che ispira la bellezza del canto. Si indagherà il rapporto che Socrate stabilisce con gli uccelli canori (inclusi quelli che la tradizione unisce in un disgraziato mito d'amore e morte: usignolo, rondine e upupa), allo scopo di negare che l'eccellenza melodica sia frutto del dolore, per sostenere, al contrario, che il canto è sempre espressione di estrema gioia. Ci si domanda il perché dell'insistenza di Socrate e il significato dell'applicazione al suo ultimo dialogo dello schema del canto del cigno, tenendo conto del fatto che il canto di Socrate (di norma una pratica dialogica) si è espresso nel *Fedone* in un reiterato e incompiuto tentativo di dimostrazione dell'immortalità dell'anima, che lascia incerta la promessa di salvezza dalla morte e dubbia la rassicurazione sul significato della morte. 2. Sul valore divinatorio del canto. Rappresentando se stesso come cigno sacro ad Apollo, Socrate esprime fiducia nelle sue capacità divinatorie. In altri dialoghi platonici (il *Fedro* e l'*Apologia*) il filosofo si attribuisce qualità mantiche in forma minore, limitate alla ricerca della verità su se stesso, ma sostenute in forma di certezza, addirittura contro l'oracolo delfico, invocando una via d'accesso privilegiata (*syneidesis* o *synnoia*) alla veracità della coscienza. Attribuendo a Socrate il potere divinatorio del cigno, Platone richiama una forma di vita che altrove sembra diventare oggetto di uno specifico confronto tra il filosofo e il poeta: nel contesto

escatologico del racconto di Er in Repubblica X (un mito rettificato, che si vuole verace, sul passaggio vita-morte-vita), è il poeta Orfeo a scegliere per il suo ciclo esistenziale futuro il bios del cigno, a conferma del nesso simbolico che Platone stabilisce tra canto ispirato e tentativo di dominare il passaggio oltre la morte. Ciò istituisce un confronto a distanza tra i due 'cigni' Orfeo e Socrate, diversamente attrezzati per il vaticinio, entrambi interessati a forzare le porte dell'Ade e a rischio di fallire nell'impresa, entrambi impegnati nella gioia del canto. 3. Sul desiderio di morte del cantore. L'immagine del canto del cigno va a completare l'indicazione che domina l'introduzione al dialogo nel Fedone: il desiderio di morte del filosofo, esplicitato come desiderio dell'anima di restare «tutta sola con se stessa». L'impegno nel dialogo e ogni gesto della sua ultima apparizione scenica fanno di Socrate l'icona di una forma di vita interamente spesa nella *synousia* filosofica e insieme la negazione del sentimento tragico che accompagna il trapasso nel modo di sentire comune. L'immagine si propone come mezzo per rivisitare alcune questioni: 1) se e in che senso il distacco del filosofo possa essere inteso come fine ultimo e se questo sia la morte; 2) se ciò che caratterizza il filosofo sia un desiderio di abbandonare la vita, nel senso di passare a miglior vita, dimenticando quanto appariva rilevante in relazione all'esistenza; 3) se la pratica filosofica (come forma di esercizio intellettuale e morale) che reali.

\*\*\*

De Luise, Fulvia (edited by), "Legittimazione del potere, autorità della legge: un dibattito antico", by AA.VV., Trento: Edizioni del Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2016, 292 p. - (STUDI E RICERCHE).

Su che cosa si fonda l'autorità della legge? In base a quale principio una forma di potere, che è fonte normativa per chi è a essa sottoposto, viene considerata o dichiarata legittima? La riflessione dei Greci su questa questione nasce da una grave «crisi di sovranità»: una crisi che vede fiorire il pluralismo costituzionale delle *poleis* «in uno spazio definito da un sistema di assenze» (Vegetti). Privi di una fonte di autorità sacrale o tradizionale, i Greci argomentarono intorno alla questione del potere, scegliendo fonti diverse di legittimazione: il *kratos* (la forza), il *plethos* (la massa), l'*episteme* (la scienza), il *nomos* (la legge), l'*arete* (la virtù), la *basileia* (la sovranità costituita o sacralizzata). Questo volume raccoglie i risultati del seminario di studio Legittimazione del potere, autorità della legge: un dibattito antico (Trento, 30 settembre-1 ottobre 2015). La trasversalità della questione imponeva l'uso di competenze molteplici nel campo del diritto, della storia, della filologia, della filosofia e della scienza politica. Creare l'occasione di un dialogo tra studiosi che operano abitualmente in campi di indagine distanti è stata l'ambizione più alta del progetto da cui nasce questo libro. Il seminario e il volume che ne raccoglie gli atti sono stati realizzati con il supporto del Dipartimento di Lettere e Filosofia, del Dottorato di Ricerca Culture d'Europa e della Scuola di Dottorato in Studi Umanistici. L'intera iniziativa si è svolta in rapporto di ideale continuità con altri momenti di dialogo realizzati negli ultimi anni nelle sedi universitarie di Trento e di Torino: il Seminario di studio Ripensare i paradigmi del pensiero politico: gli antichi, i moderni e l'incertezza del presente (Trento 2011); il Convegno internazionale *Nomothetes, Kybernetes e Dikastes* (Torino 2013). Nel loro insieme, gli eventi e la fecondità di studi che ne è derivata sono semplicemente il risultato di un rapporto di collaborazione tra docenti «accomunati da due grandi passioni: l'amore per i classici e l'attrazione fatale per la politica» (Bovero).

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Accettazione del mondo e indipendenza morale: a partire dal "proprio" di Epitteto" in LA SOCIETÀ DEGLI INDIVIDUI, v. XIX (56), (2016), p. 129-140.

The essay discusses the contribution of the ancient Stoic philosophy to the formulation of a moral ideal which puts the individual in a position to dominate the course of his life, maintaining a complete independence with regard to the course of the world. The speech takes inspiration by the particularly harsh and rigorous formulations of Epictetus in the definition of what is or is not in our power, to show the implications and benefits of a philosophy that is based on a singular paradox: the attribution of great power to virtue, a necessary and sufficient condition for happiness, just because the real wise man renounces any claim to influence the way of being of things and is dedicated exclusively to cultivate in himself the form of the moral perfection. It is a very high ideal that will have many seasons and many lives, without exhausting the strength of its charm.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "La scienza del potere ovvero il potere dei tecnici: la questione dei "migliori" tra Repubblica e Politico" in De Luise, Fulvia (edited by), *Legittimazione del potere, autorità della legge: un dibattito antico*, Trento: Edizioni del Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2016, p. 75-105. - (STUDI E RICERCHE).

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Etica del piacere ed etica della virtù" in Andolfi, F. (edited by), *Pensare la vita: ragione e passioni*, Parma: Diabasis, 2016, p. 1-10.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Алкивиад, укушенный Сократом: дело совести (russian traslation of "Alcibiade e il morso di Socrate: un caso di coscienza")" in Мы все в заботе постоянной... Концепция заботы о себе в истории педагогики и Культуры Материалы Международной конференции памяти философа, социолога, психолога Г.В. Иванченко (1965–2009) (We are all in a constant care ... The concept of self-care in the History of Education and Culture Proceedings of the International Conference in memory of the philosopher, sociologist , psychologist G. Ivanchenko 1965-2009), МОСКВА (Mosca): Издательство Канон (Publisher Kanon), 2015, p. 127-143. Proceedings of: International Research Conference "Care of the Self in Pedagogics, Sociology, Psychology: Historical Past and Actual Present", Moscow, 9th September-11th september 2015.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Nomos e kratos: scene (e aporie) di un connubio antico" in *TEORIA POLITICA*, v. V, n. 1 (2015), p. 37-58.

The relationship between law and power, nomos and kratos, is at the root of all political models imagined by the ancients and it is represented in many memorable scenes, both literary and philosophical. An inextricable link connects since the beginning the strength of kratos and the order of nomos, but there is no way of dissolving the aporias which anyone looking for a legitimate use of a model of power comes across: every representation just makes the complexity of the problem clearer. Some references to the history and to the most ancient uses of the two terms will be the foreword to the illustration of some philosophical scenes, where troubling theoretical rebus appear, without providing solutions, but drawing a map of difficulties around the key dilemma of political power. On the side of the kratos, the analysis uses some references to the question of power in the Iliad of Homer, "the poem of force", where the political authority of leaders is recognized by the assembly of warriors only through the efficacy of their



leadership exercised in war: this is the test case that legitimates the reasons of sovereignty. On the side of the *nomos*, the reference to the figure of Solon allows to illustrate some of the problems concerning the law, real and symbolic depositary of the function establishing political order; among these problems, the need of stability, which is supported by the supposed antiquity of the rules and by the myth of the true legislator, in a context where the naturalness, conventionality and perfectibility of the laws are heavily discussed. The "scenes" examined, taken from Herodotus, Plato, Aristotle, Thucydides, show the terms of a debate in several voices, among real or imaginary characters, focusing on some issues of great importance in defining the justice and legitimacy of institutions: the violence, explicit or disguised, exercised by political power; the justifications and limits of obedience to the laws; the interest of political power to preserve itself and the problematic reference to the public good in the relationship between governors and governed; the Aristotelian principle of constitutional conservation; the mildness (real or imaginary, desirable or risible) of democracy. The conclusions highlight the significance of the ideas offered by these ancient reflections, suggesting in some ways a provocative topicality.

\*\*\*

De Luise, Fulvia; G., Farinetti, *I filosofi parlano di felicità: tra i moderni*, Torino: Einaudi, 2014, 750 p.

Non c'è filosofo, tra gli antichi e i moderni, che non abbia parlato di felicità. Dare ragione della vita e del modo di renderla migliore è stato parte essenziale di una competenza sui generis, dichiaratamente fondata sulla conoscenza dell'uomo, che ha mantenuto alto per secoli il prestigio di questa figura intellettuale. Medici dell'anima, o del disordine della mente, i filosofi hanno dispensato diagnosi e prescrizioni per rendersi felici con cognizione, indagando ogni piega del rapporto dell'individuo con se stesso, con gli altri, con la precarietà dell'esistenza. Il libro intende presentare al lettore, introducendoli e commentandoli, testi che esprimono con particolare forza la pretesa strategica che ha accompagnato a lungo la ricerca filosofica, dialogando spesso con gli altri saperi a disposizione di ciascuna epoca. Se il primo volume risaliva alle origini, disegnando le linee di un discorso che le epoche successive avrebbero sempre di nuovo ripercorso, Tra i moderni ricostruisce importanti sviluppi di tale dimensione intellettuale. Da Pascal a Spinoza, da Hobbes a Kant, da Rousseau a Marx e Nietzsche, la questione si rinnova e diventa più complessa, rispetto all'universalismo fiducioso degli antichi, imponendo di superare alcuni parametri di implicita esclusione: il genere, la classe, la fede religiosa. L'ultima sezione documenta il disincanto intervenuto in questa prospettiva di ricerca. Un'appendice su Darwin chiude la rassegna, indicando nel suo nome lo scenario scientifico imprescindibile per rilanciare oggi il discorso dei filosofi sulla felicità.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Why is Diotima Socrates' first teacher?" in *PARADIGMI*, v. 1, (2014), p. 137-156.

Perché Diotima è la prima maestra di Socrate? L'argomento di questo saggio è la singolare trasmissione di esperienza da Diotima a Socrate sulla natura del desiderio e del bene umano: un evento che Platone rappresenta nel Simposio come un momento decisivo di formazione del giovane filosofo. La peculiarità del sapere di Diotima e il fatto che sia una donna vengono presi in esame come parti di una strategia rappresentativa adottata da Platone per connotare gli "inizi" della filosofia socratica. La tesi principale qui discussa è che, all'interno di questa strategia, la forma di coscienza esistenziale trasmessa da Diotima svolga un ruolo decisivo per preparare l'*anthropine sophia* di Socrate: mostrando in eros il

segno della fragilità e della creatività umana, la sacerdotessa allontanerebbe Socrate dalla hybris del possesso e dalla pretesa di immortalità.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Senza rabbia: la virtù stoica contro il sentimento tragico della vita" in LA SOCIETÀ DEGLI INDIVIDUI, v. XVII, 3, n. 51 (2014), p. 7-19.

Questo saggio si propone di illustrare, a partire da Socrate, la ferma opposizione dei filosofi antichi al sentimento tragico della vita e al lamento sui mali dell'esistenza. L'analisi usa alcuni riferimenti a Platone e ad Aristotele per mostrare aspetti di continuità nelle loro prescrizioni etiche: il richiamo ad assumersi la responsabilità della propria vita; il divieto di accusare la cattiva sorte; l'invito a coltivare la virtù. Si analizza infine il caso estremo dell'etica stoica, che da un lato propone il valore esclusivo della virtù, dall'altro un'immagine razionale e benevola del Fato. Con la prescrizione di accettare volentieri il destino e di svolgere bene il proprio compito.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Wiedza Diotymy i swiadomosc Sokratesa: Uwagi o portrecie mlodego filozofa" in Pacewicz, A. (ed.), *Kolokwia Platonskie. Sympozjon*. Wroclaw 2014, Wroclaw: Polskie Forum Filozoficzne, 2014, p. 35-59. - (LECTIONES & ACROASES PHILOSOPHICAE).

Perché Diotima è la prima maestra di Socrate? L'argomento di questo saggio è la singolare trasmissione di esperienza da Diotima a Socrate sulla natura del desiderio e del bene umano: un evento che Platone rappresenta nel Simposio come un momento decisivo di formazione del giovane filosofo. La peculiarità del sapere di Diotima e il fatto che sia una donna vengono presi in esame come parti di una strategia rappresentativa adottata da Platone per connotare gli "inizi" della filosofia socratica. La tesi principale qui discussa è che, all'interno di questa strategia, la forma di coscienza esistenziale trasmessa da Diotima svolga un ruolo decisivo per preparare l'anthropine sophia di Socrate: mostrando in eros il segno della fragilità e della creatività umana, la sacerdotessa allontanerebbe Socrate dalla hybris del possesso e dalla pretesa di immortalità.

\*\*\*

De Luise, Fulvia; G., Farinetti, *I filosofi parlano di felicità: le radici del discorso*, Torino: Einaudi, 2014, 210 p.

Non c'è filosofo, tra gli antichi e i moderni, che non abbia parlato di felicità. Dare ragione della vita e del modo di renderla migliore è stato parte essenziale di una competenza sui generis, dichiaratamente fondata sulla conoscenza dell'uomo, che ha mantenuto alto per secoli il prestigio di questa figura intellettuale. Medici dell'anima, o del disordine della mente, i filosofi hanno dispensato diagnosi e prescrizioni per rendersi felici con cognizione, indagando ogni piega del rapporto dell'individuo con se stesso, con gli altri, con la precarietà dell'esistenza. Il libro intende presentare al lettore, introducendoli e commentandoli, testi che esprimono con particolare forza la pretesa strategica che ha accompagnato a lungo la ricerca filosofica, dialogando spesso con gli altri saperi a disposizione di ciascuna epoca. Questo primo volume, che ha come sottotitolo "Le radici del discorso", risale alle origini stesse della storia del pensiero, riconoscendo a queste voci un indiscutibile primato nel configurare una gamma di alternative poi sempre rivisitate.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Eros il costruttore: passioni intense e identità personale in Platone" in Cardullo, R. L., Iozzia, D. (edited by), *Κάλλος και ἀρετή = Bellezza e virtù: studi in onore di Maria Barbanti*, Acireale; Roma: Gruppo Editoriale Bonanno, 2014, p. 113-125.

Questo saggio intende dare un contributo all'analisi filosofica delle passioni soffermandosi su quella che appare un'anomalia nel quadro delle prescrizioni etiche del pensiero antico: la valorizzazione platonica dell'eros, in rapporto agli aspetti costruttivi della cura di sé e delle relazioni umane. Attraverso un'analisi della rappresentazione dell'amore, sviluppata nel *Simposio* e nel *Fedro* e richiamata nella *Repubblica*, il percorso argomentativo intende mostrare l'originalità della concezione platonica in rapporto alla natura dell'eros e dei suoi effetti, contrastando una sorta di pregiudizio, diffuso in una recente tradizione interpretativa, che vuole il filosofo innamorato delle idee, ma incapace di comprendere l'autenticità delle emozioni umane.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Socrate teleologo nel conflitto delle rappresentazioni" in De Luise, Fulvia, Stavru, A. (edited by), *Socratica 3: Studies on Socrates, the Socratics, and the Ancient Socratic Literature*, Sankt Augustin: Academia Verlag, 2013, p. 149-170.

One of the most interesting aspects of the recent revival of Socratic studies is the possibility to deal with the vexed question of Socrates' intellectual identity employing new interpretative categories. By focusing on the multifaceted representations of Socrates, and avoiding to grant the Platonic dialogues an eminent position, it is possible to look at the information provided by different sources considering them as equally valid; on this basis, one can attempt at minimizing, as far as possible, the effects of an obscurantist process which made the most part of 4th-cent. Socratic literature pass into oblivion, as the Platonic texts, in their state of 'splendid isolation', were regarded as the only possible source to reconstruct Socrates' philosophical approach. The awareness of the existence of different traditions, all developed from a shared Socratic matrix, is well known to scholars nowadays; in particular, many studies focused on the role of Xenophon's texts as testimonies which transmitted, both in ancient and modern traditions, an autonomous exemplary and high-profile image of Socrates, allegedly close to the original historical character. Relatively new and promising seems to be a tendency to consider the testimonies provided by the Socratics as a whole as an intellectual dialogue that aimed at an important and shared goal: defending Socrates' innovative intellectual approach, both on ethical and political levels, from the incomprehension of the city. This dialogue, however, and the differences among the different representations of Socrates betray conflicts and profound divergences in the interpretation of the meaning of the Socratic inheritance. Therefore, the process of reconstruction Socrates' character on the basis of such a dialogue of images entails not just outlining those 'stable' traits, which can be regarded as 'authentically' Socratic, but should rather reconstruct the intellectual disagreements at the basis of different representative strategies. On the basis of such considerations, in this paper I wish to underline the methodological importance of reinterpreting the Platonic dialogues from an intertextual perspective. Within this kind of interpretative approach, which reflects the aim of this conference (i.e. examining everything that is around Plato), Xenophon's and Plato's conflicting positions on attributing Socrates an interest in teleological questions seems to me an interesting point to analyse, as it is connected both with the investigation of natural phenomena and with the interpretation of the relationship between the gods and human beings. Xenophon's attribution to Socrates, in *Mem.* 1.4. and 4.3, of a specific and complex teleological theory has been recently examined in detail by D. Sedley. Plato's general silence on this question is noteworthy; however, there are two significant exceptions to this silence: a passing

remark, in the Phaedo's autobiographical flash back, to Socrates' juvenile interest in naturalistic inquiry, followed by the crucial turning-point of the 'second navigation'; the discussion in the Euthyphro of piety and the services due to the gods in order to win their favour, which comes to an end without identifying the characteristics of the object of inquiry. The aim of this paper is to set a comparison between the divergent pictures that emerge from Plato's and Xenophon's testimonies on a particularly hot topic, considering the charges of impiety brought against Socrates and the defensive purposes of the authors. The goal of this contribution is to clarify the mechanisms of these representational strategies, which led Xenophon to outline a strong and complex continuity between Socrates' naturalistic, ethical and religious interest, while Plato is rather inclined to minimize it, emphasising on the one hand his disinterest in the logic of natural events per se, on the other highlighting Socrates' provocative and unorthodox.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Scrivere la filosofia: un paradosso platonico" in Meroi, Fabrizio (edited by), *Le parole del pensiero: studi offerti a Nestore Pirillo*, Pisa: Edizioni ETS, 2013.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "In principio era il dialogo? Dilemmi antichi e pratiche efficaci" in LA SOCIETÀ DEGLI INDIVIDUI, v. 2012/3, n. 45 (2013), p. 7-17.

Il saggio si propone di mostrare la compresenza di aspetti collaborativi e competitivi all'interno della pratica del dialogo. Risalendo al di qua dell'esempio di Socrate, cui si riconosce in qualche modo l'invenzione di una "tecnica" del confronto tra interlocutori interessati alla ricerca della verità, l'autrice intende mostrare le radici conflittuali della forma-dialogo e le implicazioni meno rassicuranti della dialettica discorsiva. Il tema del dialogo indica certo l'emergere di una possibilità evolutiva nel cammino politico della civiltà: dalle passioni distruttive degli eroi omerici all'impegno a perfezionare se stessi esponendosi a un pacifico confronto. Senza dimenticare, però, che la natura dell'uomo si rispecchia in molti animali diversi e che il dialogo con lupi e spavvieri resta difficile.

\*\*\*

De Luise, Fulvia; Farinetti, G., "The Unhappiness of the Guardians and the Happiness of the polis" in Vegetti, M., Ferrari, F., Lynch, T. (edited by), *The Painter of Constitutions: Selected Essays on Plato's Republic*, Sankt Augustin: Academia Verlag, 2013, p. 81-103.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Sul paradigma platonico e le sue regole d'uso" in De Luise, Fulvia (edited by), *Ripensare i paradigmi del pensiero politico: gli antichi, i moderni e l'incertezza del presente*, Trento: TEMI, 2013, p. 27-33.

\*\*\*

Borutti, S.; De Luise, Fulvia, "Writing and Communicating Philosophy: Consonances between Plato and Wittgenstein" in Perissinotto, Luigi, Ramón Cámara, Begoña (edited by), *Wittgenstein and Plato connections, comparisons and contrasts*, New York: Palgrave Macmillan, 2013, p. 126-159.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Le philosophe platonicien et la synergie de l'action humaine" in Action: penser la vie, "agir" la pensée : actes du 33. Congrès international de l'Association des Sociétés de Philosophie de Langue Française (A.S.P.L.F.), Paris: Librairie Philosophique VRIN, 2013, p. 93-96. - (Librairie Philosophique). Proceedings of: 33. congrès international de l'Association des Sociétés de Philosophie de Langue Française (A.S.P.L.F.), Venezia, 17-21 agosto 2010.

Selon une idée un peu figée de Platon, la contemplation est le seul but digne du philosophe et de sa réflexion sur la réalité. Mais nous voyons, au contraire, le personnage de Socrate, qui représente le philosophe en action dans les dialogues, développer la plupart de ses efforts à discuter avec les non-philosophes à propos de la vie et des moyens qui la rendent bonne et heureuse. Le "souci de soi", objet primaire de la "mission" de Socrate (selon la déclaration de l'*Apologie*, 29d-30a), trouve son expression politique la plus complète dans le projet de la *République*, où la justice est synergie de l'action, dans un contexte marqué par la différence anthropologique: la règle du ta hautou prattein (faire ses propres affaires) permet en effet à chacun de s'occuper de soi même pendant qu'il contribue au bonheur de la cité (on fait référence ici surtout au IV<sup>ème</sup> livre), sans renoncer aux plaisirs que son âme désire le plus (on fait référence ici au IX<sup>ème</sup> livre). Quelles conséquences peut-on en tirer pour la vocation du philosophe à penser la vie et à 'agir' la pensée?

\*\*\*

De Luise, Fulvia (edited by), "Ripensare i paradigmi del pensiero politico: gli antichi, i moderni e l'incertezza del presente", by Vegetti, M., Bertelli, L., Berti, al...E. et, Trento: Università degli Studi di Trento Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2013, 136 p. - (QUADERNI).

Il volume raccoglie i risultati della Giornata di Studio *Ripensare i paradigmi del pensiero politico. Gli antichi, i moderni e l'incertezza del presente*, realizzata a Trento nei giorni 13-14 ottobre 2011. Studiosi di diverse provenienze hanno accettato l'idea di ricostruire alcune idee forti e dense di conflitti del pensiero politico occidentale, per ragionare insieme sull'intensa problematicità del presente politico, sulle ombre che investono le certezze ideali della democrazia. Ripensare i paradigmi della teoria politica ha significato rimettere in gioco la tradizione e anche riproporsi la domanda sulla 'attualità' dei modelli, sulla variazione nel tempo dei criteri interpretativi, usati per riconoscere o negare valore ai grandi filosofi della politica. Il dialogo si è sviluppato sul filo della rivisitazione dei 'classici', ma soprattutto come progetto di studio che esprime un forte interesse etico, non solo scientifico. La speranza di poter dare continuità alla riflessione sull'uso dei paradigmi politici per pensare il presente è il principale motivo della raccolta di testi qui presentata, che riproduce le relazioni e solo parzialmente il dibattito che ne è seguito.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Alcibiade e il morso di Socrate: un caso di coscienza" in THAUMAZEIN, v. 1, (2013), p. 187-205.

This reflection has got two focuses, which correspond to two different objects of investigation. The first one concerns Alcibiades, the Platonic character who gives a puzzling representation of his relationship with Socrates in the latter part of the Symposium (215a-216c): he describes the particular state of consciousness the philosopher has determined in him (with a "viper bite" effect) and the painful experience of the shame he says he is always feeling, whenever he happens to be face-to-face with Socrates. The second one concerns the role that the experience of shame can play in

building a personal identity: the report intends to revisit the by now classical opposition between «shame culture» and «guilty culture», posing some questions about the grasp of these patterns on the moral culture of a complex society such as the fifth-century Athens and Plato's position in this context. A specific hypothesis concerns the strategy built by Plato in the Symposium in order to reformulate the aristocratic ethics - of Homeric matrix - , which still pushes the educated citizens of the Age of Pericles to give extraordinary importance to the gaze of others, from which they get the image of themselves. The story of Alcibiades seems to show the opportunity of giving a different trend to the processes of consciousness in which the self-image is formed. In fact, a new and better way of self-building emerges, but as a misunderstood opportunity, from Socratic paideia: accepting to live, in a conscious and active way, the painful experience of inner division. The feeling of shame seems playing a key role in Alcibiades' tale, which can be used as a phenomenological source. The arguments put forward by Bernard Williams in *Shame and Necessity* (1993) will be used to enter a further reflection on the possibility of a good social use of the "system of shame".

\*\*\*

De Luise, Fulvia; Stavru, Alessandro (edited by), "Socratica 3: studies on Socrates, the socratics and the ancient socratic literature", by AA.VV., Sankt Augustin: Academia Verlag, 2013, 480 p. - (International Socrates studies; 1).

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Socrate, la coscienza inquieta" in Andolfi, F. (edited by), *I messaggi dei grandi filosofi*, Parma: Diabasis, 2013, p. 13-30.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Il sapere di Diotima e la coscienza di Socrate: note sul ritratto del filosofo da giovane" in Borges de Araújo, A., Cornelli, G. (edited by), *Il Simposio di Platone: un banchetto di interpretazioni*, Napoli: Loffredo Editore University Press, 2012, p. 115-138. - (Philosophica).

L'argomento di questo saggio è la singolare trasmissione di esperienza da Diotima a Socrate, in merito alla natura del desiderio e alla felicità come bene umano: un evento che Platone rappresenta nel Simposio come un momento decisivo di formazione del giovane filosofo. La peculiarità del sapere di Diotima, il fatto che sia una donna e che custodisca i misteri del "generare nel bello", vengono presi in esame come parti di una strategia rappresentativa adottata da Platone per connotare gli "inizi" della filosofia socratica. La tesi principale qui discussa è che, all'interno di questa strategia che coinvolge altri dialoghi (in particolare l'exkursus dell'Apologia sull'oracolo di Delfi), la forma di coscienza esistenziale trasmessa da Diotima svolga un ruolo decisivo per preparare l'anthropine sophia di Socrate e la sua pratica dialettica: mostrando in eros il segno distintivo della fragilità e della creatività umana, la sacerdotessa renderebbe Socrate capace di opporsi alla hybris del possesso e della pretesa di immortalità.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Il filosofo platonico e la sinergia dell'azione umana" in *L'ACROPOLI*, v. XII, n. 1 (2011), p. 71-76.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Felicità da filosofi nel pensiero antico: a partire da un'intenzione anti-tragica" in *L'ACROPOLI*, v. anno 12, n. 4 (2011), p. 345-356.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "La politica dei piaceri: tutti gli uomini della kallipolis" in *RIVISTA DI STORIA DELLA FILOSOFIA*, v. Anno LXVI, n. 3/2011 (2011), p. 389-407.

At the beginning of Book 4 of the *Republic*, the Platonic Socrates commits himself to guarantee happiness to the kallipolis, implying that this promise involves the necessity to make all men just and happy. The following inquiring process succeeds in fixing an isomorphic correspondence between city and soul's order. But natural differences among human types pose many problems in order to apply the same functional model of harmony to different people. A "historical" debate has been developed from the thesis of B. Williams on the non-applicability of the qualification of «just» to subjects that are not autonomously lead by the rational part of the soul; and this idea seems to imply as well the negation of happiness for all the non-philosophers. The author of this essay proposes a different view, claiming that Book 4 solves the question of the harmonic integration of the individuals in the city (but only insofar far as virtue is concerned), while Book 9 gives a new possible way-out with regard to happiness, with an unexpected reappraisal and a new settlement of the question of pleasure.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "A Política dos prazeres: todos os homens da Kallipolis" in Garcia Xavier, D., Cornelli, G. (edited by), *A República de Platão: outros lahares*, São Paulo: Ed. Loyola, 2011, p. 177-196.

\*\*\*

De Luise, Fulvia. Review of: S. Ronchey, "Ipazia: la vera storia", in *LAICITÀ*, XXIII, 1 (1 2011), p. 10.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Ripensare Socrate: note su alcuni studi recenti" in *PEITHO*, v. 2011, n. 1 (2) (2011), p. 205-216.

\*\*\*

De Luise, Fulvia; G., Farinetti (edited by), "Lezioni di storia della filosofia. Volume B- Dall'Umanesimo al Romanticismo", Bologna: Zanichelli, 2010, 832 p.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "La filosofia del Rinascimento: lezioni 1-3" in F. De Luise, G. Farinetti (edited by), *Lezioni di storia della filosofia: volume B*, Bologna: Zanichelli, 2010, p. 2-31.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Aristotele" in F. De Luise, G. Farinetti (edited by), *Lezioni di storia della filosofia: volume A*, Bologna: Zanichelli, 2010, p. 224-309.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "La filosofia romantica. Lezione 54" in F. De Luise, G. Farinetti (edited by), *Lezioni di storia della filosofia*, Bologna: Zanichelli, 2010, p. 740-759.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "The Issue of Pleasure between Plato and Aristotle" in Congress Proceedings, Seoul (Corea). Proceedings of: The XXII World Congress of Philosophy 2008, Seoul (Corea).

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Filosofia positiva e evoluzionismo: lezione 13" in F. De Luise, G. Farinetti (edited by), *Lezioni di storia della filosofia: volume C*, Bologna: Zanichelli, 2010, p. 178-193.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "The Issue of Pleasure between Plato and Aristotle" in Congress Proceedings, Seoul (Corea). Proceedings of: The XXII World Congress of Philosophy 2008, Seoul (Corea).

\*\*\*

De Luise, Fulvia; G., Farinetti (edited by), "Lezioni di storia della filosofia. Volume D-Tendenze della filosofia contemporanea", Bologna: Zanichelli, 2010, 320 p.

\*\*\*

De Luise, Fulvia; G., Farinetti, "La tradizione platonica nel mondo tardo-antico" in F. De Luise, G. Farinetti (edited by), *Lezioni di storia della filosofia: volume A*, Bologna: Zanichelli, 2010, p. 382-401

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Filosofie femministe del Novecento: lezione 14" in F. De Luise, G. Farinetti (edited by), *Lezioni di storia della filosofia: volume D*, Bologna: Zanichelli, 2010, p. 278-293.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Prima di Socrate: lezioni 1-6" in F. De Luise, G. Farinetti (edited by), *Lezioni di storia della filosofia. Volume A*, Bologna: Zanichelli, 2010, p. 2-93.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Filosofi contro l'idealismo: lezioni 6-8" in F. De Luise, G. Farinetti (edited by), *Lezioni di storia della filosofia: volume C*, Bologna: Zanichelli, 2010, p. 68-103.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "L'illuminismo francese: lezioni 40-41" in F. De Luise, G. Farinetti (edited by), *Lezioni di storia della filosofia: volume B*, Bologna: Zanichelli, 2010, p. 532-557.



\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Kant e la filosofia tedesca: lezione 52" in F. De Luise (edited by), *Lezioni di storia della filosofia: volume B*, Bologna: Zanichelli, 2010, p. 702-712.

\*\*\*

De Luise, Fulvia; G., Farinetti (edited by), "Lezioni di storia della filosofia", Bologna: Zanichelli, 2010.

\*\*\*

De Luise, Fulvia; G., Farinetti, *Lezioni di storia della filosofia. Volume C: L'Ottocento e il primo Novecento*, Bologna: Zanichelli, 2010, 864 p.

\*\*\*

De Luise, Fulvia; G., Farinetti, "Lo scetticismo: lezione 25" in F. De Luise, G. Farinetti (edited by), *Lezioni di storia della filosofia: volume A*, Bologna: Zanichelli, 2010, p. 366-381.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Abelardo" in F. De Luise, G. Farinetti (edited by), *Lezioni di storia della filosofia: volume A*, Bologna: Zanichelli, 2010, p. 478-487.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Cinismo e stoicismo: lezione 24" in F. De Luise, G. Farinetti (edited by), *Lezioni di storia della filosofia: volume A*, Bologna: Zanichelli, 2010, p. 346-365.

\*\*\*

De Luise, Fulvia; G., Farinetti, "La riflessione etica in Germania: lezione 12" in F. De Luise, G. Farinetti (edited by), *Lezioni di storia della filosofia: volume D*, Bologna: Zanichelli, 2010, p. 218-245.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "L'ermeneutica contemporanea: lezione 44" in F. De Luise, G. Farinetti (edited by), *Lezioni di storia della filosofia: volume C*, Bologna: Zanichelli, 2010, p. 694-711.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Heidegger: lezione 42" in F. De Luise, G. Farinetti (edited by), *Lezioni di storia della filosofia: volume C*, Bologna: Zanichelli, 2010, p. 656-673.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Il mondo ellenistico-romano: lezione 22" in F. De Luise, G. Farinetti (edited by), *Lezioni di storia della filosofia: volume A*, Bologna: Zanichelli, 2010, p. 312-327.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Nietzsche e Freud: lezioni 26-27" in F. De Luise, G. Farinetti (edited by), *Lezioni di storia della filosofia: volume C*, Bologna: Zanichelli, 2010, p. 378-401.

\*\*\*

De Luise, Fulvia; G., Farinetti (edited by), "Lezioni di storia della filosofia. Volume A: Il pensiero antico e medievale", Bologna: Zanichelli, 2010, 640 p.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Agostino di Ippona: lezione 29" in F. De Luise, G. Farinetti (edited by), *Lezioni di storia della filosofia: volume A*, Bologna: Zanichelli, 2010, p. 410-435.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "L'ultimo Foucault: prospettive etiche (parte della lezione 15)" in F. De Luise, G. Farinetti (edited by), *Lezioni di storia della filosofia: volume D*, Bologna: Zanichelli, 2010, p. 304-307.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Curarsi dell'anima intera: esercizi avanzati" in *REVISTA DE ESTUDOS FILOSÓFICOS E HISTÓRICOS DA ANTIGUIDADE*, v. 24, (2010), p. 81-123.

Il saggio contiene uno studio dei motivi che portano il Socrate della Repubblica a rilanciare il tema della "cura di sé" in rapporto all'immortalità dell'anima nel libro X, dopo aver dichiarato conclusa la ricerca della giustizia e realizzato il paradigma della città perfettamente buona, alla fine del IX. Lo sfondo dell'analisi è costituito dal dibattito internazionale sulla strategia interna al grande dialogo (dove si è evidenziata una possibile frattura tra il corpo organico dei primi nove libri e l' "appendice" del X), e dal problematico rapporto tra i differenti modelli di anima e di cura di sé presentati nel Fedone e nella Repubblica (con particolare riguardo al contrasto tra l'ideale purezza dell'anima «sola con se stessa» del Fedone e la politicità conflittuale dell'anima della Repubblica). L'analisi parte dall'avvertimento rivolto da Socrate a Glaucone sulla necessità di prolungare la cura dell'anima, mirando a guidarla oltre la morte nelle sue successive scelte di vita; si sviluppa poi nell'approfondimento della strategia discorsiva adottata da Socrate, in vista di un'imputazione di responsabilità totale all'individuo nell'esercizio di un controllo sulle sue intenzioni. Attraverso il confronto con alcuni celebri passaggi del libro IX, dedicati alla necessità di depurare i sogni tirannici con opportuni esercizi, si giunge infine all'ipotesi che il libro X presenti un progetto di cura prolungata dell'anima, come organico completamento della costruzione della kallipolis, del tutto compatibile con le tesi del Fedone.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Platone: lezioni 9-15" in F. De Luise, G. Farinetti (edited by), *Lezioni di storia della filosofia. Volume A*, Bologna: Zanichelli, 2010, p. 128-223.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Kant e la filosofia tedesca: lezione 46" in F. De Luise, G. Farinetti (edited by), *Lezioni di storia della filosofia: volume B*, Bologna: Zanichelli, 2010, p. 632-641.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Le metafisiche della modernità: lezioni 22-24" in F. De Luise, G. Farinetti (edited by), *Lezioni di storia della filosofia: volume B*, Bologna: Zanichelli, 2010, p. 282-323.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Felicità per tutti e anomalia del filosofo" in *Il bios dei filosofi: dialogo a più voci sul tipo di vita preferibile*, Trento: Università degli Studi di Trento, 2009, p. 53-75.

Atti della giornata di studi tenuta il 3 aprile 2008 presso l'Università di Trento), n. 116 collana Labirinti del Dipartimento FSBC dell'Università di Trento.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Attualità platonica" in F. De Luise (edited by), *Il bios dei filosofi: dialogo a più voci sul tipo di vita preferibile*, Trento: Università degli Studi di Trento, 2009, p. 153-158. - (Labirinti).

Atti della giornata di studi tenuta il 3 aprile 2008 presso l'Università di Trento, n. 116 collana Labirinti del Dipartimento FSBC dell'Università di Trento.

\*\*\*

De Luise, Fulvia (edited by), "Il bios dei filosofi: dialogo a più voci sul tipo di vita preferibile", Trento: Università degli Studi di Trento, 2009, 176 p. - (Labirinti)

Atti della giornata di studi svoltasi a Trento il 3 aprile 2008, n. 116 collana Labirinti del Dipartimento FSBC dell'Università di Trento.

\*\*\*

De Luise, Fulvia. Review of: M. Vegetti, "Un paradigma in cielo", in *IL MANIFESTO*, anno XXXIX, n.133 (2009), p. 23.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Note sul bios e il tema socratico della cura di sé" in *Il bios dei filosofi: dialogo a più voci sul tipo di vita preferibile*, Trento: Università degli Studi di Trento, 2009, p. 15-19. - (Labirinti).

Atti della giornata di studi tenuta il 3 aprile 2008 presso l'Università di Trento, n. 116 collana Labirinti del Dipartimento FSBC dell'Università di Trento.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "I filosofi e la città" in M. Giangiulio (edited by), *Storia d'Europa e del Mediterraneo, I: Il mondo antico, Sez. II: La Grecia, vol. IV: Grecia e Mediterraneo dall'età delle Guerre persiane all'Ellenismo, Parte III: Società e cultura*, Roma: Salerno, 2008, p. 547-576.

Nel quadro del volume dedicato alla Grecia, il saggio I filosofi e la città analizza il rapporto dei filosofi con la politica ad Atene, tra V e IV secolo. Tenuto conto della complessità dello scenario storico in cui si realizza l'evento della nascita della filosofia e

del filo rosso “socratico” che collega le differenti elaborazioni di Platone e di Aristotele sulla giustizia e i regimi costituzionali, l’analisi punta a evidenziare il nesso fondativo tra i dilemmi reali della politica e la riflessione teorica inaugurata dai filosofi. In quattro tempi si delinea il percorso compiuto nella città della cultura, della democrazia e della guerra civile, laboratorio di esperienze, progetti e modelli politici.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, “Il mito di Er: significati morali” in M. Vegetti (edited by), *La Repubblica*, libro X, Napoli: Bibliopolis, 2007, p. 311-366. - (Elenchos).

Il saggio si colloca nel quadro del grande commentario alla *Repubblica* di Platone, realizzato, tra il 1998 e il 2007, dal gruppo di lavoro diretto dal prof. Mario Vegetti, nell’ambito del Dipartimento di Filosofia dell’Università di Pavia: un progetto articolato secondo un piano di commento integrale, che prevedeva un volume per ogni libro, o gruppo di libri, della *Repubblica* platonica, e, in ciascun volume, una raccolta di saggi finalizzati all’interpretazione di temi centrali del dialogo. Il saggio Il mito di Er: significati morali è dedicato alla lunga sequenza del libro X in cui Socrate racconta un mito escatologico al suo principale interlocutore nella *Repubblica*, Glaucone, presentandolo come uno strumento di salvezza finale per l’anima. Tenendo conto dell’alto grado di problematicità rilevato dal dibattito internazionale nei densi passaggi che concludono il dialogo, il saggio conduce un’approfondita analisi della nuova configurazione della responsabilità morale suggerita dal mito, prendendo posizione contro la tesi dell’incongruità di queste indicazioni finali con la prospettiva laica delineata nella *Repubblica*. Vengono in particolare discussi i seguenti temi: l’intreccio di libertà e necessità all’interno di una forma di vita; la nuova prospettiva della cura di sé, in chiave di controllo profondo delle motivazioni; il valore del condizionamento nel nesso città-anima.

\*\*\*

De Luise, Fulvia. Review of: A. Miorelli, “Ancora nella caverna. Riscritture narrative tardo-novecentesche del mito platonico della caverna”, in *L’ACROPOLI*, Anno X, luglio 2009 (2006), p. 424-428.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, “Virginia Woolf e il fascismo” in *TEORIA POLITICA*, v. XXI, n. 2 (2005), p. 165-174.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, “I piaceri giusti e l’esperienza del filosofo” in M. Vegetti (edited by), Platone, *La Repubblica*, vol. VI, libri VIII-IX, Napoli: Bibliopolis, 2005, p. 539-591. - (Elenchos).

Il saggio si colloca nel quadro del grande commentario alla *Repubblica* di Platone, realizzato, tra il 1998 e il 2007, dal gruppo di lavoro diretto dal prof. Mario Vegetti, nell’ambito del Dipartimento di Filosofia dell’Università di Pavia: un progetto articolato secondo un piano di commento integrale, che prevedeva un volume per ogni libro, o gruppo di libri, della *Repubblica* platonica, e, in ciascun volume, una raccolta di saggi finalizzati all’interpretazione di temi centrali del dialogo. Il saggio I piaceri giusti e l’esperienza del filosofo è dedicato all’analisi dei passaggi del libro IX in cui Socrate ritorna sulla questione dei piaceri (dopo averne descritto il degrado nei regimi politici dalla timocrazia alla tirannide), fornendo una sorta di garanzia di felicità per ciascun tipo

di uomo giusto della *kallipolis*. La tesi principale argomentata nel saggio è che solo qui si trovi il completamento del percorso annunciato nel libro IV con la promessa di realizzare una città giusta e felice, perché solo qui la differenza dei tipi umani trova completo riconoscimento: non solo nei termini di integrazione funzionale previsti dal *ta hautou prattein*, ma anche in termini di compatibilità civile delle diverse disposizioni al piacere. Con questa tesi si intende fornire un contributo alla soluzione dei paradossi della giustizia, proposti da Bernard Williams a carico dell'isomorfismo anima-città e, più in generale, indicare i termini in cui il Platone politico rivede significativamente la questione del piacere.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "La felicità dei giusti: variazioni platoniche sul tema dell'armonia" in LA SOCIETÀ DEGLI INDIVIDUI, v. 2004/2, n. 20 (2004), p. 17-30.

\*\*\*

De Luise, Fulvia. Review of: Nussbaum Martha, "Capacità personale e democrazia sociale", in L'INDICE DEI LIBRI DEL MESE, 21 (12 2004), p. 26-26.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Il soggetto infelice e la gioia di vivere" in D. Alesi, L. Fortini (edited by), *Movimenti di felicità: storie, strutture e figure del desiderio*, Roma: Manifestolibri, 2004, p. 13-30.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Il piacere del filosofo: una questione di stile tra Platone e Aristotele" in LA SOCIETÀ DEGLI INDIVIDUI, v. 2004/3, n. 21 (2004), p. 33-46.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Il sapere di Diotima sul crinale dei dualismi: corpo-anima; mortale-immortale; identità-generazione" in ANNALI DI STUDI RELIGIOSI, v. 5, 2004, (2004), p. 259-271.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "La mimesis complessa della scrittura platonica e il 'caso' Fedro" in L'ACROPOLI, v. 5, n. 4 (2004), p. 377-387.

\*\*\*

De Luise, Fulvia; G., Farinetti, "Il filosofo selvatico" in M. Vegetti (edited by), *Platone, La Repubblica*, libri VI-VII, Napoli: Bibliopolis, 2003, p. 217-251.

\*\*\*

De Luise, Fulvia; G., Farinetti, "Una lettera sulla felicità" in LA SOCIETÀ DEGLI INDIVIDUI, v. 2003/1, n. 16 (2003), p. 141-146.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Il soggetto infelice e la gioia di vivere" in L'ACROPOLI, v. 4, n. 6 (2003), p. 653-667.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "La civiltà nell'anima: note sulla questione della giustizia in Platone" in LA SOCIETÀ DEGLI INDIVIDUI, v. 2003/3, n. 18 (2003), p. 21-38.

\*\*\*

De Luise, Fulvia; G., Farinetti (edited by), "Platone, Simposio", by Platone, Firenze: La Nuova Italia, 2001, 186 p.

Collana "Leggere i classici della filosofia". Introduzione, testo, contesto e cotesto del dialogo platonico, con guida alla lettura e all'interpretazione.

\*\*\*

De Luise, Fulvia. Review of: B. Craveri, "La civiltà della conversazione", in L'ACROPOLI, 2 (6 2001), p. 666-669.

\*\*\*

De Luise, Fulvia; G., Farinetti, *Storia della felicità: gli antichi e i moderni*, Torino: Einaudi, 2001, 569 p.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "La kallipolis di Rousseau" in M. Vegetti (edited by), Platone, *La Repubblica*, vol. IV, libro V, Napoli: Bibliopolis, 2000, p. 453-496. - (Elenchos).

\*\*\*

De Luise, Fulvia; G., Farinetti, "La techne antilogike tra erizein e dialegesthai" in M. Vegetti (edited by), Platone, *La Repubblica*, vol. IV, libro V, Napoli: Bibliopolis, 2000, p. 209-231. - (Elenchos).

\*\*\*

De Luise, Fulvia; G., Farinetti, "Hyponoia: l'ombra di Antistene" in Platone, *La Repubblica*, libri II e III, Napoli: Bibliopolis, 1998, p. 393-402. - (Elenchos).

\*\*\*

De Luise, Fulvia; G., Farinetti, "Infelicità degli archontes e felicità della polis" in M. Vegetti (edited by), Platone, *La Repubblica*, vol. III, libro IV, Napoli: Bibliopolis, 1998, p. 107-150. - (Elenchos).

\*\*\*

De Luise, Fulvia; G., Farinetti, "L'infelicità del giusto e la crisi del socratismo platonico" in M. Vegetti (edited by), Platone, *La Repubblica*, vol. II, libri II e III, Napoli: Bibliopolis, 1998, p. 189-220. - (Elenchos).

\*\*\*

De Luise, Fulvia (Commento scientifico a cura di), *Fedro* (Le parole e l'anima), by Platone, Bologna: Zanichelli, 1997, 253 p. - (Analyse; 6).

Traduzione dal greco, introduzione e commentario del Fedro di Platone.

\*\*\*

De Luise, Fulvia; G., Farinetti, *Felicità socratica: immagini di Socrate e modelli antropologici ideali nella filosofia antica*, Hildesheim: Olms, 1997, 333 p.

\*\*\*

De Luise, Fulvia (Commento scientifico a cura di), *Fedro: le parole e l'anima*, by Platone, Bologna: Zanichelli, 1997, 253 p.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Tra linguaggio e realtà: la mediazione metaforica" in UCT: UOMO CITTÀ TERRITORIO, v. 1985, n. 115-116 (1985), p. 39-43.

\*\*\*

De Luise, Fulvia, "Tra linguaggio e realtà: la mediazione metaforica" in UCT: UOMO CITTÀ TERRITORIO, v. 1985, n. 113-114 (1985), p. 39-42.